

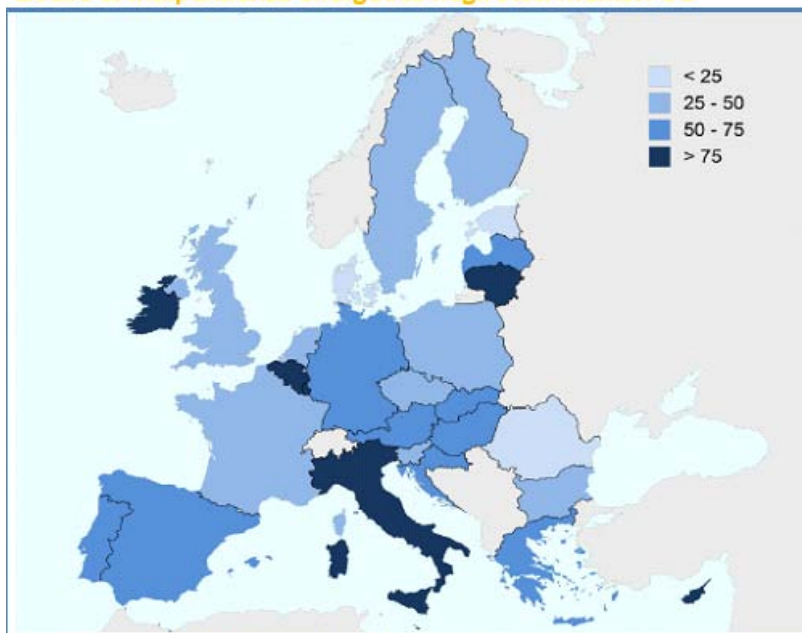
5 ABRUZZO ENERGIA E GREEN ECONOMY, PER UN FUTURO SOSTENIBILE. IL PERICOLO DELLE TRIVELLAZIONI

1. Premessa

Una fra le maggiori cause del deficit di competitività dell'economia italiana è dovuto ad una forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di fonti energetiche. Allo stesso modo il nostro Paese sconta la mancanza di efficaci politiche di risparmio energetico¹, rivolte ai privati, alle aziende private ed anche alla pubblica amministrazione. Tutto ciò causa maggiori costi per le famiglie e per le imprese, con conseguenze negative anche dal punto di vista occupazionale, e determina minore autonomia e sicurezza per l'intera comunità nazionale. Occorrono, quindi, **politiche lungimiranti e sostenibili, che puntino sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili**, a garanzia della salute dei cittadini e della sicurezza ambientale.

Il tema del costo e della sicurezza degli approvvigionamenti riveste sempre maggiore centralità nelle dinamiche globali e deve quindi ricoprire un ruolo primario nell'azione politica dei Governi nazionali. In particolare a causa dell'emergere delle nuove potenze economiche asiatiche (Cina, India) che, dato il progressivo imponente sviluppo industriale, necessitano di sempre più ingenti quote di risorse, e data l'esiguità delle fonti energetiche attualmente maggiormente utilizzate

Livello di indipendenza energetica negli Stati membri Ue



Fonte Eurostat 2015 (dati relativi al 2013)

(petrolio e gas), che fra l'altro sono reperibili soprattutto in aree politicamente instabili del pianeta, è sempre più opportuno fare in modo che l'Italia si renda il più possibile autonoma da eventuali "ricatti" energetici nonché da possibili aumenti del prezzo di tali risorse.

L'Italia è il quarto più grande consumatore di energia in Europa, dopo Germania, Francia e Regno Unito ed è fortemente dipendente dalle importazioni per soddisfare il proprio fabbisogno energetico e di mantenere le sue esportazioni di prodotti petroliferi raffinati.

¹ Nel settore del risparmio energetico sono al contrario molto attivi i Paesi del Nord Europa – che riescono a consumare meno pur trovandosi in ambienti più freddi – anche in ottemperanza alla direttiva UE 24/2012, che impone regole stringenti per il risparmio energetico, recepita anche dall'Italia ma ancora non attuata concretamente nel nostro Paese.

Nel 2014 le importazioni nette di petrolio e altri liquidi sono stati circa 1,1 milioni di barili al giorno (b/g) e di gas naturale di 1,8 miliardi di piedi cubi, con una **dipendenza complessiva dalle importazioni del 76,9%** per riuscire a soddisfare l'attuale fabbisogno interno.

Occorre dire, comunque, che la percentuale di energia di provenienza estera è in calo e l'Italia è tornata al grado di autosufficienza (23,1%) che si registrava nel 1990, con una riduzione di oltre 7,1 punti percentuali in 10 anni. Rimaniamo, tuttavia, ben al di sotto della media europea, che si attesta al 53,2%. Anche dal punto di vista economico, nel 2014 la **"fattura energetica"** che paghiamo ai fornitori esteri è scesa di oltre 11 miliardi di euro rispetto al 2013 (in buona parte a causa del crollo del prezzo del petrolio), arrivando a **45 miliardi di euro**, ma resta, purtroppo ancora molto consistente.

Questa riduzione è dovuta a molti fattori, alcuni negativi ed altri positivi. Per quanto riguarda le cause negative, ci si riferisce al fatto che il calo della quantità di energia importata e dei conseguenti costi è stato determinato da una **diminuzione della domanda di energia causata dalla crisi economica ed industriale**. L'Eurostat conferma che tutta l'Europa consuma meno energia rispetto agli anni passati a causa della crisi, della chiusura di impianti industriali e della riduzione dei consumi: rispetto al 2006, anno che rappresentò il picco del consumo energetico, nel 2013 i cittadini europei hanno utilizzato circa il 9% in meno di energia, riportando l'Ue a livelli di consumo simili a quelli degli anni '90. Nonostante ciò, l'Ue continua a non produrre una quantità di energia sufficiente rispetto alle proprie esigenze energetiche interne. Occorre ricordare, però, anche le cause positive di tale calo, essenzialmente correlate alla **crescita dell'utilizzo di energie rinnovabili**.

Percentuale di utilizzo di energie rinnovabili sul totale consumo di energia

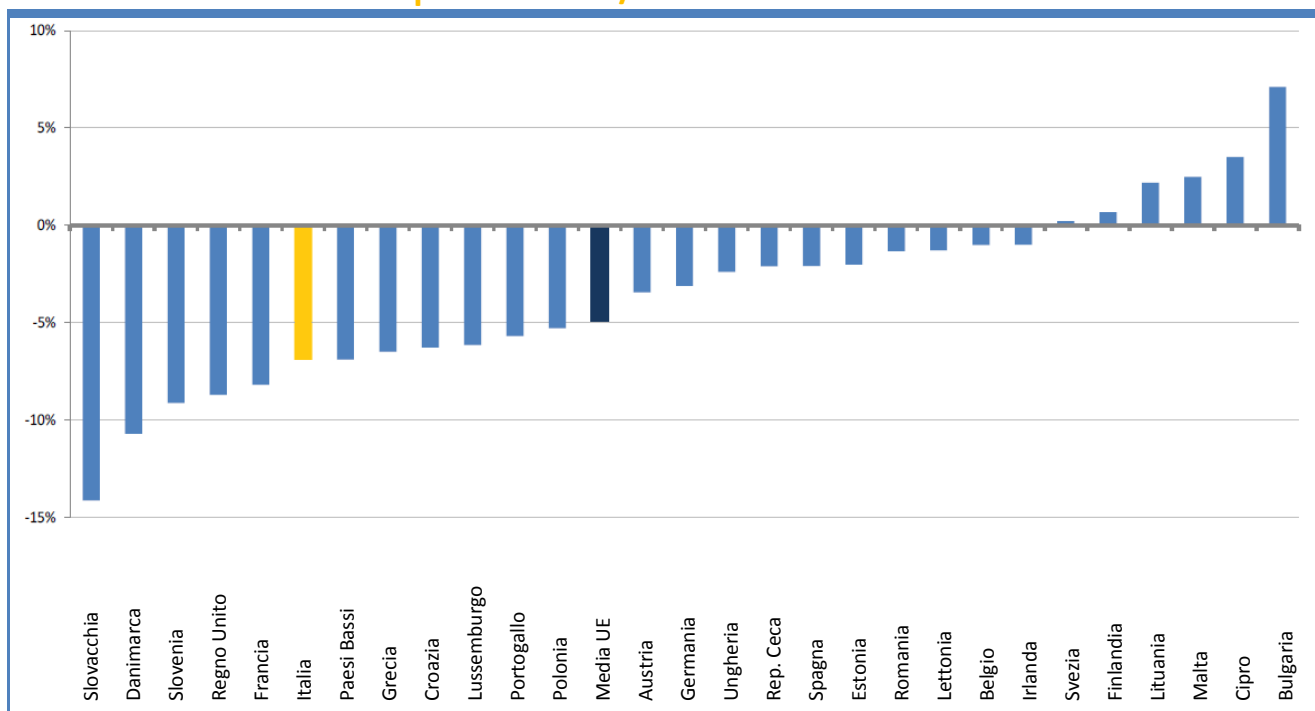
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Norvegia	58,1	59,8	60,3	60,2	61,8	64,8	61,2	64,7	65,9	65,5
Svezia	38,7	40,5	42,6	44,1	45,2	48,2	47,2	48,9	51,1	52,1
Lettonia	32,8	32,3	31,1	29,6	29,8	34,3	30,4	33,5	35,8	37,1
Finlandia	29,2	28,8	30,0	29,6	31,4	31,5	32,5	32,9	34,5	36,8
Austria	22,7	23,9	25,5	27,5	28,4	30,3	30,8	30,9	32,1	32,6
Danimarca	14,5	15,6	15,9	17,8	18,6	20,0	22,0	23,4	25,6	27,2
Portogallo	19,2	19,5	20,8	21,9	23,0	24,4	24,2	24,7	25,0	25,7
Estonia	18,4	17,5	16,1	17,1	18,9	23,0	24,6	25,5	25,8	25,6
Romania	17,0	17,6	17,1	18,3	20,5	22,7	23,4	21,4	22,8	23,9
Lituania	17,2	17,0	17,0	16,7	18,0	20,0	19,8	20,2	21,7	23,0
Slovenia	16,1	16,0	15,6	15,6	15,0	19,0	19,3	19,4	20,2	21,5
Bulgaria	9,5	9,4	9,6	9,2	10,5	12,2	14,1	14,3	16,0	19,0
Croazia	13,2	12,8	12,8	12,1	12,1	13,1	14,3	15,4	16,8	18,0
Italia	5,6	5,8	6,4	6,4	7,3	9,1	10,5	12,1	15,4	16,7
Spagna	8,3	8,4	9,2	9,7	10,8	13,0	13,8	13,2	14,3	15,4
Grecia	6,9	7,0	7,2	8,2	8,0	8,5	9,8	10,9	13,4	15,0
Francia	9,4	9,6	9,5	10,3	11,2	12,3	12,8	11,2	13,6	14,2
Repubblica Ceca	5,9	6,0	6,4	7,4	7,6	8,5	9,5	9,5	11,4	12,4
Germania	5,8	6,7	7,7	9,0	8,5	9,9	10,4	11,4	12,1	12,4
Polonia	6,9	6,9	6,9	6,9	7,7	8,7	9,2	10,3	10,9	11,3
Ungheria	4,4	4,5	5,1	5,9	6,5	8,0	8,6	9,1	9,5	9,8
Slovacchia	5,7	5,9	6,3	7,6	7,7	9,3	9,0	10,3	10,4	9,8
Cipro	3,1	3,1	3,3	4,0	5,1	5,6	6,0	6,0	6,8	8,1
Belgio	1,9	2,3	2,7	3,4	3,8	5,2	5,7	6,1	7,4	7,9
Irlanda	2,4	2,9	3,1	3,6	4,1	5,1	5,6	6,6	7,3	7,8
Regno Unito	1,2	1,4	1,6	1,8	2,4	3,0	3,3	3,8	4,2	5,1
Paesi Bassi	1,9	2,3	2,6	3,1	3,4	4,1	3,7	4,3	4,5	4,5
Malta	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1,0	1,4	2,7	3,8
Lussemburgo	0,9	1,4	1,5	2,7	2,8	2,9	2,9	2,9	3,1	3,6
MEDIA UE 28	8,3	8,7	9,2	10,0	10,5	11,9	12,5	12,9	14,3	15,0

L'importanza dell'utilizzo di energie rinnovabili, quindi, non deriva soltanto da fattori di tutela dell'ambiente e della salute, di per sé già rilevanti, ma dal fatto che aumentando la produzione nazionale da fonti rinnovabili (non disponendo, l'Italia, di consistenti bacini di gas naturale o petrolio) significa ridurre il grado di dipendenza dall'estero del nostro Paese.

Infatti **la produzione di energia nazionale basa prevalentemente sulle fonti rinnovabili (63,7%)**, mentre gas, petrolio, rifiuti e combustibili solidi costituiscono rispettivamente il 17,2%, 15,9% e 0,1%.

Una maggiore produzione da fonti rinnovabili, oltre a garantire più sicurezza ambientale e maggiore indipendenza energetica, consentirebbe anche all'Italia di rispettare gli obiettivi europei della **Strategia 2020 in fatto di emissioni di CO2** derivanti dall'utilizzo di combustibili fossili. In Italia nel 2014 sono **scese del 6,9%**, da 353 a 329 milioni di tonnellate, una riduzione maggiore della media UE (attualmente al 5%). Il nostro Paese risulta **sesto per riduzione** dei gas serra. Cali più consistenti nel 2014 sono stati ottenuti in Slovacchia (-14,1%), Danimarca (-10,7%), Slovenia (-9,1%), Regno Unito (-8,7%) e Francia (-8,2%). Le emissioni sono scese in tutti gli Stati membri ad eccezione di Bulgaria (+7,1%), Cipro (+3,5%), Malta (+2,5%), Lituania (+2,2%), Finlandia (+0,7%) e Svezia (+0,2%).

Variazioni emissioni CO2 periodo 2013/2014



Come del resto sembra voler indicare l'Unione europea nelle sue recenti indicazioni in materia, l'obiettivo delle politiche energetiche dovrebbe essere quello di raggiungere una sempre maggiore autonomia, preferendo fonti a basso impatto ambientale, garantendo così rispetto del territorio e maggiore sicurezza. Non bisogna dimenticare che **la sede naturale per nuovi impianti di energia rinnovabile è il Mezzogiorno d'Italia**, caratterizzato da un clima particolarmente favorevole, che, puntando sulle rinnovabili potrebbe sostenere la propria economia (e quella dell'intero Paese) grazie ad energia dai costi più contenuti e quindi generare maggiore occupazione, riducendo al contempo l'inquinamento ambientale.

Occorre proporre soluzioni efficaci che non devono essere estemporanee, orientate verso tecnologie desuete o utili solo a breve termine, ma che tendano verso nuovi modelli all'avanguardia. Una seria e moderna politica energetica rende opportuno investire in ricerca, al fine di individuare le migliori soluzioni che garantiscano il perseguimento degli obiettivi economici contemperandoli alla sicurezza ambientale. Occorrono, naturalmente, valutazioni di esperti nel settore, che è molto tecnico e complesso, ma è in ogni caso necessario fare scelte ponderate e non "ideologizzate" per valutare con serietà aspetti negativi e positivi delle possibili soluzioni al problema nell'obiettivo dell'interesse nazionale e della tutela della popolazione dal punto di vista politico, economico, sanitario ed ambientale, al fine di ottenere nell'immediato ad un primo tamponamento del fabbisogno energetico senza dimenticare, però, obiettivi a lungo termine di più ampio respiro, che consentano di sfruttare al massimo le fonti di energie rinnovabili di cui l'Italia può avvalersi (solare, eolico, geotermico, fotovoltaico, biomasse, idroelettrico).

La recessione economica e la mancanza di adeguate possibilità di investimento da parte dello Stato fanno presagire un futuro difficile, ma occorre trovare soluzioni per bilanciare la tenuta dei conti pubblici alla necessità di investire nello sviluppo della produzione di energia, poiché, altrimenti, il sistema rischia concretamente il declino. Investire nella ricerca resta quindi un imperativo non eludibile, come anche continuare a potenziare le fonti nazionali, specie quelle riciclabili.

D'altro canto un'altra importante politica energetica da attuare nell'immediato dovrebbe essere quella della **riduzione degli sprechi di energia** dovuti sia a comportamenti scorretti, individuali e collettivi, causati da una scarsa attenzione verso l'uso consapevole delle energie (le pubbliche amministrazioni potrebbero in tal senso dare il buon esempio riconvertendosi ad un migliore risparmio energetico), che alle carenze infrastrutturali che determinano indirettamente spreco di risorse.

Si pensi a quanto incidono le carenze di infrastrutture dei trasporti (sia per i singoli individui che nel trasporto di merci) che fanno sì che nel nostro Paese sia a volte impossibile avvalersi di mezzi pubblici in tempi ragionevoli e che sia invece necessario avvalersi per i propri spostamenti di mezzi privati, con conseguente maggior bisogno di energia (potenziamento del trasporto merci su rotaie, delle vie del mare, dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani).

Si può incidere sulla riduzione degli sprechi anche, ad esempio, sostenendo sia nelle nuove costruzioni che in quelle già esistenti, interventi volti a favorire un migliore isolamento termico, onde necessitare di un minore uso di energie. Così, anche un maggiore e migliore sfruttamento delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e il conseguente ammodernamento delle comunicazioni e dei trasporti che ne deriverebbe, potrebbe portare ad un maggiore risparmio energetico (un maggiore utilizzo di telelavoro, teleconferenze ecc. per ottimizzare i costi e non sprecare energia). Si tratta solo di esempi fra tanti, ma che rendono evidente come sia necessario sia un potenziamento incisivo delle politiche energetiche che un generale ripensamento dello stile di vita di fronte alle nuove sfide dell'economia globale.

2. Le prospettive occupazionali e sociali del settore energetico

Dal punto di vista occupazionale, il complesso del settore energia occupa circa **130 mila addetti**, con un trend negativo iniziato negli anni '90 (nel 1992 gli occupati nel settore erano più di 180 mila) e determinato soprattutto dalle liberalizzazioni del settore, con conseguenti riorganizzazioni del processo produttivo, e dal ridimensionamento del ruolo dell'Enel, che deteneva un ruolo predominante nel settore. Ed ancora si prevede (analisi Isfol) un ulteriore ridimensionamento del tasso di occupazione.

Occupati nel settore energia

Branca di attività	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
industria estrattiva	37,8	37,1	36,7	35,8	34,3	33,4	33,3	31,7	31,1
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	98,3	98,6	96,0	93,5	91,8	91,9	92,2	92,6	93,0

Fonte ISTAT

La crisi del settore è profonda e riguarda soprattutto il **settore della raffinazione**. L'Italia è infatti un importante centro di raffinazione in Europa, il secondo dopo la Germania, ed è un esportatore significativo di prodotti raffinati, esportando quasi 0,5 milioni di barili al giorno nel 2013. Tuttavia anche questo settore sta risentendo profondamente del calo complessivo della domanda ed inoltre subisce la **concorrenza dei Paesi – Cina ed India in primis – che utilizzano sistemi molto più inquinanti dei nostri** e con un costo del lavoro inferiore. La crisi del settore ha portato alla chiusura di 5 raffinerie, di cui 3 trasformate in depositi di oli minerali e 2 in fase di trasformazione in raffinerie per il trattamento di biocarburanti. E si teme che altre raffinerie possano subire la stessa sorte.

Questa difficile situazione riguarda tutta la Penisola ed anche il Sud, considerando che la sola Sicilia fino a qualche anno fa produceva circa il 40% del raffinato italiano ed ora invece si trova ad affrontare la difficile situazione del petrolchimico di Gela.

Eni stima una riduzione del 22% della capacità di raffinazione tra il 2014 e il 2017 (già tra il 2008 e il 2013 è calata del 13%) e una svalutazione degli attivi in bilancio per 600 milioni, mentre l'Unione Petrolifera ha registrato profonde perdite in tutto il settore della raffinazione e lavorazione. Il problema riguarda tutta l'Europa e dipende in buona parte dalla concorrenza asiatica che non sono tenuti a rispettare parametri ambientali come quelli che si richiedono in Europa, ma in Italia è ulteriormente aggravato da elevati costi dell'energia e da una burocrazia particolarmente complessa.

Parallelamente si registra un aumento dell'occupazione nel settore delle energie rinnovabili, che attualmente impiega poco meno di **65 mila persone** – 50 mila gli occupati diretti – e genera introiti per circa 6 miliardi di euro, senza considerare il risparmio derivante dalla mancata emissione in atmosfera di circa 38 milioni di tonnellate di CO₂, ma molti studi (fra cui le stime di Greenpeace Italia) prospettano che con una vera e propria "rivoluzione energetica" potrebbe far arrivare l'occupazione nel settore a 100mila unità nel 2030 e un complesso di introiti derivanti stimabili a 175 miliardi di euro.

Sempre le stime di Greenpeace hanno riscontrato che attualmente la fonte più utilizzata è il **fotovoltaico** (31% con ricavi per 1,8 miliardi), seguita da **bioenergie** (20% per 1,2 mld) ed **eolico** (16% per 960 milioni, settore in crisi con un calo degli addetti), mentre restano marginali le fonti **termiche** e le **pompe di calore**, comparto quest'ultimo che dà 161 milioni di benefici anche grazie alla produzione italiana di apparecchi e componentistica.

Occorre con forza comprendere il valore, economico, strategico e sociale di tale settore, che potrebbe, se adeguatamente supportato, comportare positivi effetti occupazionali, oltre che diretti, anche tramite la riqualificazione dell'industria manifatturiera, di componentistica e nei servizi correlati.

Produrre più energia in Italia, che data la scarsità di fonti fossili potrebbe e dovrebbe necessariamente puntare sulle rinnovabili, significherebbe sviluppare un settore economico di primaria importanza con conseguente **aumento della ricchezza nazionale e dell'occupazione ed in modo particolare dell'occupazione qualificata**: se l'Italia si impegnasse nella ricerca in termini di tecnologie e innovazione industriale e di investimenti nella filiera dell'energia verde potrebbe conquistare un ruolo significativo a livello globale e rispondere alla crescente domanda internazionale di solare o eolico.

Occorrerebbe anche che una complessa e lungimirante politica nazionale in materia facesse in modo di ridurre gli **alti costi fiscali** che hanno fatto del sistema energetico italiano il più caro fra quelli dei paesi industriali, con pesanti conseguenze sulla competitività delle imprese e sul bilancio delle famiglie. Tanto per citare un esempio, l'energia elettrica prodotta in Italia (in massima parte utilizzando petrolio e gas naturale) costa il 60% più della media europea, due volte quella prodotta in Francia e tre volte quella prodotta in Svezia.

Tali alti costi dell'energia pesano in maniera significativa sulle imprese, riducendone la competitività; la vicenda dell'Alcoa, legata proprio agli alti costi dell'elettricità, dimostra che la permanenza delle imprese e la nascita di nuove aziende è strettamente legata ai costi dell'energia. Quindi è essenziale che gli investimenti mirati ad una maggiore indipendenza energetica del Paese (ivi compresa la green Energy) siano sempre finalizzati ad una riduzione dei costi, per salvaguardare le imprese e di conseguenza l'occupazione.

I costi dell'energia, inoltre, pesano notevolmente sui bilanci delle famiglie ed una seria politica energetica dovrebbe avere come obiettivo essenziale quello di fornire energia alle famiglie a costi più contenuti (anche al fine di incidere positivamente sulla ripresa dei consumi).

Naturalmente l'obiettivo dell'indipendenza energetica è al momento molto lontano, ma prima si dà avvio ad una seria politica in tal senso e prima sarà possibile avvicinarsi a tale obiettivo, che, fra l'altro, la crisi economica e l'instabilità politica del contesto internazionale rendono sempre più urgente e d'improcrastinabile.

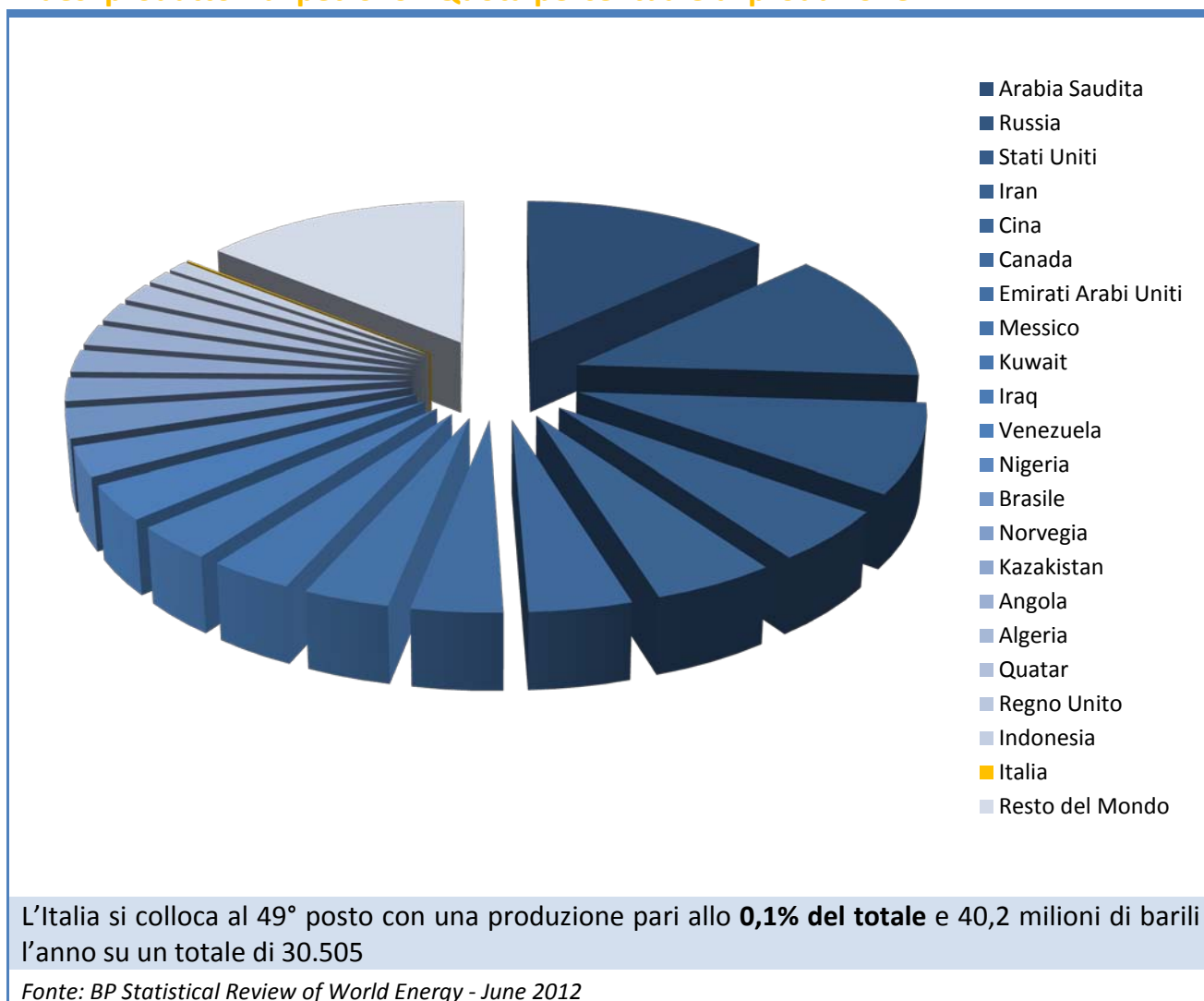
Anche dal punto di vista energetico, l'Italia in molti casi ha finora subito la globalizzazione non riuscendo a modernizzare il proprio sistema produttivo e spesso limitandosi ad una strategia "difensiva". Occorre invertire rapidamente tale rotta ed utilizzare le risorse energetiche tipiche del nostro Paese, che sono fra l'altro quelle maggiormente ecologiche ed all'avanguardia essendo essenzialmente legate al buon posizionamento geografico del nostro Paese.

3. Le trivellazioni

Al fine di reperire risorse energetiche – piuttosto che puntare con forza sulle rinnovabili, solare, eolico, geotermico, fotovoltaico, biomasse, idroelettrico – da tempo si cercano di sfruttare le scarse risorse tradizionali presenti in alcune aree del nostro Paese. Un esempio è quello della Basilicata, ed in particolare della Val d'Agri, dove si estrae la gran parte del petrolio nazionale. Una produzione che tuttavia, nonostante porti risorse pari a 50/70 milioni di euro l'anno nelle casse regionali e statali, non è riuscita a produrre effetti positivi sul territorio né dal punto di vista economico né da quello occupazionale, comportando però un incisivo impatto ambientale. Altri giacimenti si trovano offshore, a Ragusa e Gela, o in altre aree del Centro Nord. I pozzi di petrolio in Italia sono di modeste dimensioni e spesso situati a grandi profondità oppure offshore, e ciò rende difficile e costoso il loro sfruttamento.

La produzione nazionale rappresenta circa lo 0,1% della produzione mondiale (l'Italia si colloca al 49° posto per quantità) e soddisfa solo il 7% del nostro consumo totale di petrolio, mentre si stima che le riserve rimanenti ammontino a circa 1 miliardo di barili.

Paesi produttori di petrolio - Quota percentuale di produzione



Poco petrolio, quindi, incapace di incidere significativamente sull'autosufficienza energetica del Paese, ma la cui estrazione ha, invece, **un elevatissimo impatto ambientale** a causa sia delle modalità connesse all'attività di estrazione, che prevede esplorazioni sismiche e perforazioni del terreno, sia degli scarti, altamente inquinanti. Ed anche dell'ombra di possibili effetti tellurici causati dall'estrazione di gas e petrolio dal sottosuolo in Paesi caratterizzati da una forte densità di popolazione ed un già consistente rischio sismico, come l'Italia. Anche in altri Stati europei si sta mettendo in discussione la pericolosità delle estrazioni nelle aree densamente popolate, come ad esempio nel caso di Groningen, nei Paesi Bassi, dove le estrazioni, in questo caso di gas naturale, stanno provocando movimenti tellurici fino a 4.5 gradi Richter, con conseguente pericolo e danni in tutta la zona circostante.

Per quanto riguarda poi i giacimenti offshore, in questo caso oltre ad essere più costosa, ha forti ripercussioni negative per l'ambiente marino danneggiando i fondali con gravi conseguenze negative su tutta la catena alimentare del mare e ricadendo quindi anche sull'attività ittica. Vengono infatti utilizzate, in questo tipo di trivellazioni, tecnologie dal forte impatto sull'ambiente, come il sistema **"air gun"** ossia bombe d'aria compressa sparate sui fondali marini, giudicato pericoloso per l'ecosistema da molti esperti del settore e tuttavia permesso dalla legislazione italiana nonostante forti opposizioni trasversali anche in campo politico, da Forza Italia al Movimento 5 Stelle.

Questo è il caso del progetto di trivellazione delle coste dell'Abruzzo, poco a sud di Pescara al largo di S. Vito Chietino, in uno dei tratti costieri più belli dell'Adriatico, a causa della presenza nel sottosuolo di una modesta quantità di petrolio, oggetto di interesse di diverse ditte petrolifere, in particolare della Rockhopper, tramite la controllata MOG (**Mediterranean Oil&Gas**), ancora in attesa del permesso per la trivellazione offshore nel progetto "Ombrina Mare". Il progetto era stato bloccato dalla normativa Prestigiacomò che prevedeva il divieto di trivellare a meno di 5 miglia dalle coste, ma fu poi nel luglio 2012 riammesso con il Decreto Sviluppo di Corrado Passera.

Diverse associazioni e movimenti ed anche vari Enti Locali si mobilitarono contro la nuova normativa, presentando ricorsi al TAR Lazio, il quale accolse nel 2012, con tre distinte sentenze, i ricorsi presentati dalle associazioni ambientaliste, annullando in quanto illegittima, l'intera procedura autorizzativa. Lo scorso 6 marzo, tuttavia, la Commissione Tecnica VIA del Ministero dell'ambiente ha emesso parere positivo sul progetto, seppure con alcune prescrizioni e successivamente, in data 8 agosto, il Ministero dell'Ambiente (D.M. 172), in accordo con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo ha emesso decreto di VIA positivo, sancendo in tal modo la riapertura del procedimento autorizzativo "Ombrina Mare 2".

Ed ora, in attesa della Conferenza di servizi decisoria, inizialmente convocata per il 14 ottobre e ora in programma per i primi di novembre, che dovrebbe adottare provvedimenti definitivi sono di nuovo mobilitate tutte quelle associazioni, partiti, movimenti e sindacati, fra cui anche l'UGL che non condivide il progetto Ombrina, assieme anche agli Enti Locali coinvolti che vogliono impedire che il piano vada in porto, consapevoli del fatto che si tratterebbe di un'attività dall'impatto ambientale elevatissimo e peraltro non giustificato da sufficienti ricadute positive in termini economici ed occupazionali.

4. Conclusioni: le proposte dell'UGL

L'Unione Generale del Lavoro, nella consapevolezza dell'importanza centrale della materia, ritiene che vada rapidamente definita una strategia energetica ed ambientale che risponda alle esigenze collettive, che vada incontro agli interessi di imprese e famiglie e che possa, allo stesso, stimolare e favorire uno sviluppo sostenibile, contribuendo alla tutela del patrimonio ambientale e favorendo la nascita di nuova occupazione. A questo scopo l'UGL ha elaborato un **decalogo** di proposte per una politica energetica pensata al fine di ridurre le criticità che oggi indeboliscono il sistema Paese:

1) adozione di nuovi modelli economici e sociali per educare allo Sviluppo sostenibile anche con il coinvolgimento della scuola;

La prima fonte energetica disponibile è proprio il risparmio nei consumi domestici, industriali e nei trasporti pertanto occorre puntare sull'educazione, sull'obbligo di etichettatura degli elettrodomestici, sul sostegno alle pratiche di consumo consapevole di energia. L'adozione di tecnologie più efficienti nel settore residenziale permette un risparmio stimato pari al 12% del consumo attuale, entro il 2020, con punte di quasi il 30% entro il 2050. Misure analoghe adottate nel settore commerciale permetterebbero di risparmiare più del 10% rispetto al consumo attuale del comparto; a queste potrebbero essere sommate anche le riduzioni nell'industria (2% entro il 2020 e 16% entro il 2050) e nei trasporti (-12%).

2) rafforzamento della *governance* della politica energetica comunitaria;

Il campo di azione dell'Unione europea, pur importante, è comunque circoscrivibile all'adozione di una serie di direttive ed indicazioni di massima, ad esempio, sulla liberalizzazione dei mercati a beneficio di imprese e famiglie, sulle strategie di contenimento del consumo di energia, sull'introduzione progressiva di energia da fonti rinnovabili. Indicati i macro obiettivi, l'azione comunitaria lascia, però, ad ogni singolo partner ampio campo di scelta per definire come raggiungere questi risultati. Accade così che la Francia intensifichi il suo piano nucleare; che la Germania punti sulle rinnovabili e sugli investimenti in nuove tecnologie di estrazione del cosiddetto shale gas; che il Regno Unito acquisti un vantaggio relativo grazie al suo posizionamento nell'eolico *off shore*; che l'Italia, nel recente passato, abbia assunto delle posizioni su Russia e Libia non sempre convergenti con quelle degli altri Paesi Ue.

In ragione di ciò, e considerando il fatto che larga parte dell'Unione europea è priva di fonti energetiche primarie, soprattutto di quelle tradizionali, appare opportuno un ripensamento di quanto accaduto finora allo scopo di introdurre un maggiore coordinamento a livello comunitario, così da riequilibrare l'accesso all'energia a beneficio di famiglie ed imprese, costrette oggi a fare i conti con bollette energetiche molto diverse da Paese a Paese.

Si tratta, evidentemente, di un percorso complesso che necessita di tempi non brevi per essere portato a compimento; è altrettanto evidente, però, che l'Unione europea, forte dei suoi 500 milioni di residenti, ha un potere contrattuale con i produttori di energia che non può avere nessuno dei singoli Stati membri.

3) maggiore attenzione a particolari categorie di utenti finali, come famiglie, ad iniziare da quelle inserite nelle fasce deboli, ed imprese di settori strategici;

Nonostante l'attività regolatoria dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, restano diversi nodi ancora aperti: occorre affinare i meccanismi di erogazione delle agevolazioni per le fasce sociali meno abbienti, in considerazione del reale reddito disponibile. Sul versante delle imprese, una politica energetica coerente con gli obiettivi di crescita del sistema Paese deve tener conto della necessità di sostenere gli assi portanti della catena produttiva. In particolare, è opportuno studiare e rafforzare, nell'ambito dei vincoli comunitari, strumenti che possano permettere alle imprese, ad iniziare da quelle riunite nei distretti, di accedere al mercato energetico in condizioni di vantaggio.

4) avvio e potenziamento dei programmi formativi per favorire la creazione di nuova ed ulteriore occupazione e la riqualificazione professionale del personale già occupato;

Occorre investire nella formazione al fine di stimolare la crescita di occupazione ad alto valore aggiunto nei settori dell'eolico e del fotovoltaico, sia nei confronti dei giovani in cerca di prima occupazione che per la riqualificazione del personale già occupato e che sarà inevitabilmente coinvolto in processi di ristrutturazione industriale. È altresì importante favorire le massime sinergie possibili fra le imprese e il mondo dell'università, al fine di adeguare le competenze. Considerando le diverse figure professionali, dai progettisti agli installatori, la green economy in Italia può portare circa 280mila posti di lavoro.

5) ridefinizione della rete di distribuzione, cosa propedeutica per un passaggio ad un sistema a Generazione diffusa;

La rete di distribuzione italiana, come del resto larga parte delle reti di distribuzione dei paesi industrialmente maturi, si caratterizza per il fatto che collega poche grandi centrali, sovente localizzate in aree distanti dai punti di maggiore utilizzo. Questo modello, in un'ottica di Generazione diffusa, non è, però, più efficiente. Se prima l'energia veniva prodotta nelle grandi centrali, oggi stanno nascendo, soprattutto per effetto della diffusione del fotovoltaico e del minieolico, una miriade di piccoli e medi produttori che hanno la necessità di immettere sul mercato il surplus di energia prodotta. Diventa pertanto fondamentale ridefinire la rete di distribuzione, rendendola più capillare e, allo stesso tempo, riducendo il gap fra i territori. Si tratta, evidentemente, di uno sforzo importante, al quale devono contribuire tutti i livelli di governo, oltre naturalmente le imprese del settore.

6) interventi normativi e regolamentari per ridurre gli ostacoli burocratici e per sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili;

Le imprese e le famiglie che intendono attivarsi sul versante della produzione di energia da fonti rinnovabili lamentano sostanzialmente due cose: il complesso iter autorizzativo nonostante la previsione di una autorizzazione unica; i continui cambiamenti in materia di incentivi. Ciò scoraggia famiglie ed imprese, nonché gli istituti di credito nel concedere finanziamenti in materia. Occorre al contrario puntare su un consolidamento di medio/lungo periodo della normativa in materia di incentivi e su procedure autorizzative chiare ed uniformi sul territorio nazionale.

7) incentivazione al recupero di efficienza e al risparmio energetico in tutti i settori;

Il risparmio rappresenta, o meglio potrebbe rappresentare, la prima fonte energetica disponibile nello scenario nazionale. Negli ultimi anni, sono state attuate delle politiche fiscali incentivanti che hanno permesso un ricambio parziale del parco auto (con vantaggi in termini di consumi e di riduzione delle emissioni di anidride carbonica) e degli elettrodomestici per uso abitativo. Si tratta di politiche che, pur con tutti i vincoli comunitari, possono portare buoni risultati e che, spesso, si autofinanziano in considerazione dell'aumento del gettito iva o che comunque comportano un rapporto costi-benefici assolutamente sostenibile per l'erario. Per essere realmente efficaci, queste misure devono consolidarsi nel tempo ed essere di facile utilizzo, cosa quest'ultima che non si è verificata in occasione degli incentivi per la sostituzione degli elettrodomestici e degli infissi legati alle ristrutturazioni edilizie.

L'effetto risparmio si può raggiungere anche introducendo, soprattutto per le pubbliche amministrazioni, misure negative, intese come obbligo a fare. In altri termini, si possono obbligare le singole amministrazioni pubbliche a porre in essere una serie di comportamenti ed atti volti a diminuire la bolletta energetica come ad esempio contratti collettivi per la fornitura di energia e gas contratti sul libero mercato, con conseguenti risparmi; l'obbligo di una progressiva sostituzione dell'illuminazione pubblica con materiale a più basso consumo, con ammortizzazione delle spese già nel medio periodo e grandi risparmi a lungo termine; l'incentivazione al trasporto pubblico locale, con conseguente riduzione del trasporto privato; il rilascio di concessioni edilizie legate a progetti che prevedano misure di risparmio di energetico e riutilizzo delle acque chiare.

Tutto ciò, naturalmente, senza dimenticare gli spazi di efficientamento ancora esistenti nell'industria e, più in generale, nei diversi settori produttivi. In particolare, margini di recupero di efficienza si possono trovare nell'agricoltura e nell'allevamento attraverso l'impiego di biomasse, nei servizi, dove si presentano caratteristiche simili a quelle del consumo privato, nei trasporti.

8) miglioramento del mix energetico con progressiva riduzione dell'impiego di fonti fossili;

L'Italia vede ancora preminente l'impiego di fonti fossili, a scapito della propria indipendenza energetica. Data la scarsità di tali fonti sul territorio, la produzione italiana di energia deriva infatti essenzialmente dalle rinnovabili, anche perché il popolo italiano, in più occasioni ha manifestato tramite Referendum la propria contrarietà all'uso del nucleare. Occorre aumentare la percentuale di fabbisogno energetico del Paese soddisfatta dalle fonti al fine di acquistare maggiore indipendenza dall'estero, stimolare l'occupazione e salvaguardare l'ambiente anche al fine della riduzione delle emissioni di anidride carbonica che, come noto, hanno effetti sul fronte del riscaldamento e, quindi, sui consumi energetici.

9) coinvolgimento strategico del territorio ed avvio di programmi di informazione e sensibilizzazione dei cittadini;

È fondamentale assicurare la massima condivisione possibile del piano energetico nazionale, in quanto si tratta di un programma che necessariamente ha riflessi in un arco temporale molto più ampio rispetto alla durata degli esecutivi. In questo senso, è importante avviare una reale consultazione a livello nazionale, con il coinvolgimento delle parti sociali e di tutti i livelli di governo, accompagnandola da un confronto sul territorio.

La questione energetica è spesso combattuta a colpi di slogan contrapposti, mentre andrebbe affrontata con grande serietà e responsabilità. Perché ciò sia possibile è decisiva l'informazione

che deve essere corretta, certificata ed indipendente. Soltanto in questo modo, i cittadini potranno avere tutti gli strumenti per giudicare le iniziative prese dal decisore politico, il quale da parte propria dovrà avviare campagne di sensibilizzazione al risparmio in ambito domestico e lavorativo.

10) sostegno alla ricerca e all'innovazione, anche attraverso incentivi fiscali ed economici per stimolare le sinergie fra pubblico e privato.

L'obiettivo di avere una energia competitiva, sostenibile e sicura si ottiene favorendo l'accelerazione tecnologica che, a sua volta, dipende dalla capacità di innovare e di fare ricerca. Si tratta di un percorso che ha dei costi, soprattutto nella fase iniziale, ma che, nel lungo periodo, porta a dei benefici concreti e diffusi per la collettività. Occorre supportare efficacemente la ricerca e migliorare il rapporto tra ricerca scientifica, innovazione tecnologica e produzione industriale ricordando che la ricerca rappresenta un presupposto fondamentale per assicurare la tenuta del sistema Paese.

5. Allegato - Osservatorio statistico

Le principali evidenze:

1. La rete di trasmissione elettrica è distribuita equamente sul territorio nazionale per la bassa e per la media tensione, ma non per l'alta e altissima tensione; nel complesso Nord e Mezzogiorno si equivalgono in termini di chilometri assoluti.
2. Le Isole però sono penalizzate: la distribuzione delle rete elettrica è inferiore alla media nazionale e in rapporto alla superficie territoriale.
3. La qualità delle rete elettrica è invece molto diversa: al netto dei furti di materiale, nelle Isole si registrano interruzioni per circa un'ora e mezza annua per cliente; nelle altre aree del Paese, le interruzioni sono pari a circa 50 minuti annui per cliente.
4. Rispetto ai minuti di interruzione, le regioni meridionali sono di poco sopra alla media nazionale, anche le stesse interruzioni sono più frequenti.
5. Nel complesso, quasi un residente su quattro nel Mezzogiorno è classificato fra i clienti peggio serviti; in Sicilia la percentuale sale al 36%.
6. Rispetto al prezzo praticato, negli anni si è assistito ad una progressiva convergenza fra le diverse aree del Paese (poco più di 60 €/MWh), tranne che per la Sicilia (105 €/MWh).
7. I consumi pro capite nelle attività produttive, in particolare nell'industria e nel terziario, nel Mezzogiorno sono la metà di quelli registrati nel Nord.
8. La distribuzione della rete gas è squilibrata sul Nord (60%); vista anche l'assenza di rete per la Sardegna, servirebbero almeno 17.600 km di nuova rete a media pressione in tutto il Mezzogiorno più altri 24mila km a bassa pressione.

La lunghezza complessiva della rete di trasmissione elettrica in Italia è di 1.246.792 chilometri, di cui oltre 857mila in bassa tensione, 388mila in media tensione e meno di mille in alta o altissima tensione.

Come si può osservare (tabella 1), Nord e Mezzogiorno si equivalgono per chilometri di lunghezza della rete elettrica a bassa e media tensione, mentre sono appena dodici i chilometri di alta o altissima tensione presenti al Sud (nessuno nelle Isole). La rete ad alta e altissima tensione è concentrata soprattutto nel Lazio (561 km totali).

Tabella 1			
Area geografica	Bassa tensione	Media tensione	Alta/altissima tensione
- Nord	340.883	156.951	385
- Nord-ovest	176.677	80.208	133
- Nord-est	164.206	76.743	252
- Centro	177.283	77.101	562
- Centro-Nord	518.166	234.052	947
- Mezzogiorno	339.494	154.121	12
- Sud	220.281	99.250	12
- Isole	119.213	54.871	0
Italia	857.660	388.173	959
2014			
Km			<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>

In termini percentuali (tabella 1.2), si assiste sostanzialmente a circa il 40% di rete al Nord e nel Mezzogiorno e ad un 20% nel centro, sempre per quanto attiene alla bassa e media tensione.

Tabella 1.2			
Area geografica	Bassa tensione	Media tensione	Alta/altissima tensione
- Nord	39,7%	40,4%	40,1%
- Nord-ovest	20,6%	20,7%	13,9%
- Nord-est	19,1%	19,8%	26,3%
- Centro	20,7%	19,9%	58,6%
- Centro-Nord	60,4%	60,3%	98,7%
- Mezzogiorno	39,6%	39,7%	1,3%
- Sud	25,7%	25,6%	1,3%
- Isole	13,9%	14,1%	0,0%
Italia			
2014			
Km			<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>

Considerando l'estensione territoriale (tabella 1.3), si evidenzia ancora di più la ridotta dotazione nelle Isole, sia per la bassa che per la media tensione. Le regioni del Sud, viceversa, hanno una dotazione in rapporto alla superficie territoriale superiore alla media nazionale. Al di sotto della media nazionale, si posiziona anche il Nord-est.

Area geografica	Bassa tensione	Media tensione
- Nord	2,83	1,31
- Nord-ovest	3,05	1,38
- Nord-est	2,63	1,23
- Centro	3,05	1,33
- Centro-Nord	2,91	1,31
- Mezzogiorno	2,74	1,25
- Sud	2,98	1,34
- Isole	2,39	1,10
Italia	2,84	1,29
2014		
Km/km ²	<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>	

Il dato quantitativo, però, non può essere preso da solo. È infatti necessario valutare anche l'elemento qualitativo rappresentato dall'efficienza del servizio elettrico, premettendo come il fenomeno dei furti ha un impatto significativo sull'erogazione del servizio, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno.

Al netto dei furti (tabella 2), la durata media nazionale di interruzioni annue è pari a circa un'ora. Nelle Isole le interruzioni raggiungono l'ora e mezza, nel Sud superano di circa due minuti l'ora.

La migliore situazione si registra nel Centro (quasi 49 minuti di interruzione per cliente).

Sempre nelle Isole si registrano il maggior numero di interruzioni lunghe (3,68 per cliente), brevi (3,39 per cliente) e transitorie, quelle inferiori al secondo (7,90 per cliente).

Area geografica	Durata media interruzioni al netto di furti	Numero medio interruzioni lunghe	Numero medio interruzioni brevi	Numero medio interruzioni transitorie
- Nord	54,8	1,36	1,83	3,05
- Nord-ovest	50,8	1,27	1,74	2,44
- Nord-est	58,8	1,45	1,91	3,66
- Centro	48,8	1,60	1,79	5,58
- Centro-Nord	51,8	1,48	1,81	4,31
- Mezzogiorno	75,3	3,00	2,83	6,87
- Sud	61,5	2,32	2,27	5,84
- Isole	89,0	3,68	3,39	7,90
Italia	59,6	1,99	2,15	5,17
2014				
	Minuti	X Clienti	<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>	

L'impatto dei furti (tabella 2.1) incide in maniera elevatissima in Sicilia, dove nel 2014 Enel distribuzione ha denunciato quasi sei ore di interruzione del servizio per clienti in bassa tensione. Un forte impatto si ha anche in Puglia (poco meno di un'ora di interruzione). Su base nazionale, l'interruzione del servizio è di 40 minuti per cliente.

Tabella 2.1							
Regione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Abruzzo	0	0	0	0	0	1	0
Molise	0	0	0	0	4	2	10
Campania	0	0	0	1	1	1	1
Puglia	13	15	44	169	71	129	58
Basilicata	2	1	15	16	11	29	26
Calabria	0	0	0	30	39	37	33
Sicilia	78	81	204	391	288	259	351
Sardegna	0	0	0	0	2	1	1
Italia	7	8	20	45	35	37	40
Minuti	X Cliente						

Elaborazione dati AEEGSI

I clienti peggio serviti (tabella 2.2) sono nell'ordine i residenti in Sicilia, Puglia e Calabria; i meglio serviti i residenti in Molise, Valle d'Aosta e Liguria. Un quarto dei residenti nelle regioni del Mezzogiorno fruisce di servizi carenti.

Tabella 2.2			
Regione	2014	Regione	2014
Piemonte	3,5%	Umbria	3%
Valle Aosta	0,5%	Lazio	9%
Liguria	1%	Abruzzo	10%
Lombardia	7%	Molise	0,5%
Trentino A.A.	4%	Campania	16%
Veneto	2,5%	Puglia	31%
Friuli V.G.	10%	Basilicata	6,5%
Emilia Romagna	2,5%	Calabria	20%
Toscana	3%	Sicilia	36%
Marche	5%	Sardegna	15%
Nord	3%	Centro	5%
Sud + Isole	24%	Italia	9%

Elaborazione dati AEEGSI

Con riferimento ai prezzi praticati (tabella 3), con l'eccezione della Sicilia, grazie al prezzo unico nazionale si è assistiti ad una progressiva convergenza del prezzo di acquisto.

Fra il 2009 e il 2014, il calo maggiore si è registrato in Sardegna (-49%), il minore in Sicilia (-7,9%); nelle altre aree la diminuzione è compresa fra il 22 e il 23%.

Tabella 3	Prezzo massimo annuo					
Area geografica	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Nord	81	69	78	82	68	63
Centro-Nord	81	69	78	90	67	62
Sud	80	71	78	78	67	62
Sicilia	114	110	119	115	110	105
Sardegna	110	99	108	109	71	61
€/MWh			Elaborazione dati AEEGSI			

I consumi di energia elettrica per le attività produttive più l'illuminazione pubblica (tabella 5) ammontano in oltre 221mila GWh, più della metà dei quali relativi all'industria.

I consumi di energia elettrica riflettono chiaramente il tessuto economico e produttivo, per cui per tutte le voci considerate vedono il Nord nel complesso primeggiare.

Nel Mezzogiorno, i consumi per industria e terziario rappresentano il 22% del totale, mentre quelli per l'agricoltura e la pubblica amministrazione il 30% e più.

I consumi totali pro capite nel Mezzogiorno (pari a 0,0025 GWh) sono praticamente la metà di quelli registrati nel Nord (0,0048 GWh). La distanza aumenta per l'industria (0,0029 al Nord a fronte dello 0,0013 del Mezzogiorno), mentre si conferma nella metà per il terziario (0,0016 del Nord contro lo 0,0008 del Mezzogiorno). Meno marcata la differenza in agricoltura (0,00011 contro 0,0008).

Tabella 5						
Area geografica	Agricoltura	Industria	Terziario	PA (2011)	Illuminazione pubblica (2012)	Totale
- Nord	3.123,7	79.635,5	43.858,0	1.956,8	2.841,6	131.415,6
- Nord-ovest	1.208,9	46.227,6	25.233,9	1.152,9	1.628,5	75.451,7
- Nord-est	1.914,8	33.407,9	18.624,1	803,9	1.213,1	55.963,8
- Centro	847,7	17.648,3	17.594,0	1.168,0	1.132,1	38.390,1
- Centro-Nord	3.971,4	97.283,8	61.452,0	3.124,8	3.973,7	169.805,7
- Mezzogiorno	1.705,7	27.587,0	18.274,7	1.576,8	2.287,1	51.431,3
- Sud	1.088,5	17.399,5	12.421,1	905,7	1.519,2	33.334,0
- Sicilia	617,2	10.187,5	5.853,7	671,1	767,9	18.097,3
Italia	5.677,1	124.870,8	79.726,7	4.701,6	6.260,8	221.237,0
2013						
GWh					Elaborazione dati ISTAT	

Tabella 5.1						
Area geografica	Agricoltura	Industria	Terziario	PA (2011)	Illuminazione pubblica (2012)	Totale
- Nord	55,0%	63,8%	55,0%	41,6%	45,4%	59,4%
- Nord-ovest	21,3%	37,0%	31,7%	24,5%	26,0%	34,1%
- Nord-est	33,7%	26,8%	23,4%	17,1%	19,4%	25,3%
- Centro	14,9%	14,1%	22,1%	24,8%	18,1%	17,4%
- Centro-Nord	70,0%	77,9%	77,1%	66,5%	63,5%	76,8%
- Mezzogiorno	30,0%	22,1%	22,9%	33,5%	36,5%	23,2%
- Sud	19,2%	13,9%	15,6%	19,3%	24,3%	15,1%
- Sicilia	10,9%	8,2%	7,3%	14,3%	12,3%	8,2%
Italia	2,6%	56,4%	36,0%	2,1%	2,8%	100,0%
2013						
%					<i>Elaborazione dati ISTAT</i>	

Tabella 5.2				
Area geografica	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale
- Nord	0,00011	0,00293	0,00161	0,0048
- Nord-ovest	0,00008	0,00293	0,00160	0,0048
- Nord-est	0,00017	0,00292	0,00163	0,0049
- Centro	0,00007	0,00152	0,00152	0,0033
- Centro-Nord	0,00010	0,00251	0,00158	0,0044
- Mezzogiorno	0,00008	0,00134	0,00089	0,0025
- Sud	0,00008	0,00125	0,00089	0,0024
- Sicilia	0,00009	0,00153	0,00088	0,0027
Italia	0,00010	0,00210	0,00134	0,0037
2013				
GWh			<i>Elaborazione dati ISTAT</i>	

La rete di distribuzione del gas (tabella 5) si estende per poco più di 256mila chilometri, coprendo l'intero territorio nazionale con l'esclusione della Sardegna.

A differenza della rete elettrica, la cui distribuzione appare più equilibrata soprattutto sulla media e sulla bassa tensione, la rete gas è fortemente squilibrata sul Nord dove si concentra quasi il 60% del totale della rete.

Il restante 40% è equamente distribuito fra Centro e Mezzogiorno.

Guardando alla superficie territoriale (tabella 5.2), si apprezza meglio la diversa distribuzione complessiva della rete gas.

Infatti, mentre il Nord-est ha la migliore dotazione sia per la bassa che per la media pressione, le Isole (nello specifico la sola Sicilia) e il Sud sono indietro. Per allineare la rete di distribuzione gas alla media nazionale in rapporto alla superficie, servirebbe raddoppiare la dotazione in bassa pressione (vale dire, servirebbero circa 8.400 km di nuova rete) ed aggiungere 17.860 chilometri di rete a media pressione nell'intero Mezzogiorno.

Tabella 5			
Area geografica	Bassa pressione	Media pressione	Alta pressione
- Nord	87.214,5	62.746,5	913,8
- Nord-ovest	48.121,1	29.952,4	242,8
- Nord-est	39.093,4	32.794,1	671,0
- Centro	25.626,3	20.230,5	547,9
- Centro-Nord	112.840,8	82.977,0	1.461,7
- Mezzogiorno	36.499,1	22.353,7	277,4
- Sud	28.106,1	17.786,6	207,8
- Sicilia	8.393,0	4.567,1	69,6
Italia	149.339,9	105.330,7	1.739,1
2014			
Km			<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>

Tabella 5.1			
Area geografica	Bassa pressione	Media pressione	Alta pressione
- Nord	58,4%	59,6%	52,5%
- Nord-ovest	32,2%	28,4%	14,0%
- Nord-est	26,2%	31,1%	38,6%
- Centro	17,2%	19,2%	31,5%
- Centro-Nord	75,6%	78,8%	84,0%
- Mezzogiorno	24,4%	21,2%	16,0%
- Sud	18,8%	16,9%	11,9%
- Sicilia	5,6%	4,3%	4,0%
Italia			
2014			
			<i>Elaborazione dati AEEGSI</i>

Tabella 5.2		
Area geografica	Bassa pressione	Media pressione
- Nord	0,73	0,52
- Nord-ovest	0,83	0,52
- Nord-est	0,63	0,53
- Centro	0,44	0,35
- Centro-Nord	0,63	0,47
- Mezzogiorno	0,29	0,18
- Sud	0,38	0,24
- Sicilia	0,17	0,09
Italia	0,35	0,49
2014		

A large, stylized number '9' in orange with a white outline, positioned over a blue map of Italy. The number is partially overlaid by a thick orange and white curved line that sweeps across the top right of the page.

PROPOSTE PER IL MEZZOGIORNO

BARI - REGGIO CALABRIA - PALERMO - MATERA
PESCARA - CAGLIARI - ISERNA - NAPOLI - TUNISI

